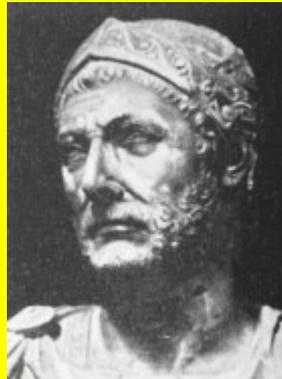


(CAMPAGNA DI ANNIBALE IN ITALIA - 218/202 a.C.)
BATTAGLIA DEL METAURO (207 a.C.)

di Piero Pastoretto



Annibale

All'indomani della vittoria di Canne (216 a.C.) Annibale avrebbe potuto facilmente marciare su Roma: per contrastarlo i Romani non avevano più nulla, se non una legione navale di *milites classarii* - cioè fanti di marina - e le poche migliaia di superstiti della battaglia, truppe ormai prive di qualsiasi valore bellico.

Lo stesso comandante della cavalleria cartaginese, Maarbale, lo esortava a questa mossa, ma il generale, preoccupato della mancata defezione delle città alleate della rivale, preferì la prudenza all'audacia, guadagnandosi il celebre rimprovero del suo ufficiale, riportato da Polibio: "E' proprio vero che gli dei non ripongono tutti i loro doni su un sol uomo. Tu sai vincere, ma non sai trarre profitto dalla vittoria!".

Annibale però aveva due buone ragioni per temere l'assedio della capitale. In primo luogo sapeva di essere un abile stratega nelle battaglie campali, ma un mediocre organizzatore di operazioni ossidionali; rischiava, inoltre, di essere a sua volta circondato dagli eserciti della Lega latina mentre i suoi uomini, peraltro scarsi, erano impegnati intorno alla città.

Preferì dunque stipulare un'alleanza nel 215 con Filippo di Macedonia e costringere i Romani a combattere su una vastità smisurata di fronti esterni alla Penisola, che andavano dalla Spagna alla Grecia, per fiaccare la loro potenza e costringerli alla pace.

Si trattò invece di una soluzione perdente. La guerra in Iberia fu vinta dal futuro Africano (battaglia di Ilipa, 206); Siracusa e Taranto caddero nel 211; Capua nel 209; la Sardegna fu riconquistata e la prima guerra Macedonica si concluse con la pace di Fenice (206), senza aver intaccato la forza militare e la capacità di resistenza di Roma.

Scipione, trionfatore sui Punici in Spagna, non riuscì però ad impedire che nel 208 Asdrubale, ripercorrendo la stessa via che il fratello aveva aperto undici anni prima, passasse in Italia per congiungere il suo esercito con quello di Annibale. Asdrubale portava con sé circa 30.000 uomini, per la maggior parte reclutati durante il cammino, gli ultimi dei quali arruolati tra i Galli della valle del Po; aveva posto inutilmente l'assedio alla colonia romana di Piacenza, e poi si era diretto a Fano, il porto adriatico dove la via Flaminia raggiungeva il mare. Annibale a sua volta, informato dell'arrivo del fratello, aveva lasciato il Bruzio (la parte più meridionale della Calabria) dove svernava, e si era fortificato a Canusio (oggi Canosa) in Apulia.

Fu questo forse il momento di maggior pericolo corso dalle armi romane, mitigato soltanto dalle difficoltà di comunicare tra i due cartaginesi. Il Senato pertanto richiamò tutte le forze disponibili dall'Italia, dalla Grecia e dalla Spagna e le inviò sul teatro delle operazioni: il console Caio Claudio Nerone ed il pretore Quinto Fulvio Flacco furono mandati con circa 50.000 uomini a sorvegliare Annibale in Apulia, mentre l'altro console Marco Livio Salinatore ed il pretore Lucio Porzio Licinio con forze quasi pari stavano accampati a Sena Gallica (Senigallia) per sbarrare ad Asdrubale la via verso sud.

Una lettera spedita da Asdrubale al fratello mentre ancora assediava Piacenza, ed affidata a sei cavalieri, fu intercettata da Nerone, che così apprese il piano dei soccorritori di attraversare l'Appennino e di congiungersi con Annibale in Umbria. Sfruttando un tale colpo di fortuna Nerone prese una decisione di straordinaria importanza, che contravveniva alla prassi consuetudinaria che imponeva a ciascun console di occuparsi solo della provincia che gli era stata assegnata all'inizio della sua carica senza interessarsi, a meno che non ci fosse un preciso ordine del Senato, di ciò che faceva l'altro collega. Informò dunque i Padri Coscritti, ma non ne attese l'autorizzazione, che con 6.000 fanti e 1.000 cavalieri avrebbe marciato verso nord per dare man forte a Porzio e Livio, lasciando Flacco con il resto dell'esercito a trattenere Annibale, rimasto all'oscuro delle intenzioni del fratello. Si trattava di un rischio calcolato ma anche di una mossa estremamente coraggiosa, se si pensa che i due consoli dell'anno precedente erano stati uccisi entrambi in battaglia da Annibale, e che i Romani vivevano in una situazione psicologica di angoscioso terrore nei confronti dell'invincibilità e dell'astuzia del generale cartaginese.

L'arrivo dei rinforzi a Senigallia avvenne in gran segreto e di notte. Nerone impose al collega di attaccare subito, nonostante la stanchezza delle proprie truppe defatigate dalle marce forzate, prima che Asdrubale si accorgesse dell'aumentato numero dei nemici e tentasse di far perdere le sue tracce rifiutando la battaglia.

In realtà Asdrubale sospettò qualcosa attraverso i segnali di tromba dei romani, che erano tre invece di due, e nottetempo lasciò il campo per risalire la valle del fiume Metauro e dirigersi verso la via Flaminia. Perse però la strada ed i tre corpi riuniti dei Romani lo intercettarono all'alba costringendolo a dare battaglia.

Il cartaginese, sorpreso, dispose le truppe come poteva, in uno schieramento piuttosto frammentario e scollegato: i Liguri al centro dietro gli elefanti, gli Spagnoli all'ala destra, ed i Galli sulla sinistra. Questi ultimi occupavano una collina che strapiombava sul fiume, ed erano separati dai Liguri da una notevole distanza. Dinanzi ai Galli, su una collina prospiciente, si pose Nerone; Porzio comandava il centro e Livio la sinistra di fronte agli Spagnoli. La destra romana si estendeva ben oltre la sinistra avversaria.

Il combattimento fu aperto dalla destra e dal centro cartaginese, ovvero degli Spagnoli, soldati veterani e già abituati alla tattica romana, e dai Liguri, altrettanto risoluti e temibili combattenti. Ci fu dapprima la carica degli elefanti, ma dopo aver alquanto stravolto le file di Porzio, non poterono essere più controllati e vagarono tra i due eserciti arrecando danni agli uni ed agli altri, fino a quando gli stessi conducenti non li uccisero conficcando nella colonna vertebrale dei lunghi coltelli che portavano per questo scopo.

Lo sviluppo più pericoloso dell'azione non si ebbe pertanto nel centro, ma sulla sinistra romana, dove Livio faticava a reggere l'urto degli Spagnoli. Nerone, che aveva di fronte soltanto i Galli, modesti combattenti, prese una seconda felice decisione: sguarnì la sua ala dei manipoli più arretrati, cioè i triarii, e sfilando sul retro di Porzio e Livio venne a cadere sulla destra e sul tergo degli Spagnoli, sbaragliandoli e spingendoli in fuga verso i Liguri.

Il console poté eseguire una simile brillante manovra solo sfruttando l'estrema mobilità consentita dalla divisione manipolare della legione. Ogni manipolo, composto da due centurie e 40 veliti per un totale di 160 uomini, costituiva un'unità tattica assolutamente autonoma, ed era capace tanto di schierarsi in ordine compatto insieme ad altri reparti similari, quanto di agire singolarmente e rapidamente attuando riconversioni di fronte o manovre ardite come quella del Metauro. Un secolo più tardi, nell'età mariana, sarebbe stata creata la coorte, unità costituita da tre manipoli (480 uomini), e quindi molto più robusta ma altrettanto agile.

Ritornando alla battaglia, Asdrubale, vista perduta la sua ala destra e minacciato il centro, spronò il suo cavallo sul folto dei Romani e cadde ucciso. Dopo la sua morte lo scontro non ebbe più storia. Le perdite delle due parti furono, secondo Polibio, di 10.000 morti per i Punici e 2.000 per i Romani.

La notte stessa Nerone intraprese la via del ritorno e, marciando ancor più rapidamente che all'andata, rientrò nei suoi accampamenti di Canosa senza che Annibale si fosse accorto della sua assenza. Fu anzi proprio Nerone ad informare nel modo più drammatico il nemico di quanto era successo, facendo gettare nel campo di Annibale la testa mozza di Asdrubale. Al condottiero cartaginese non restò che ritirarsi nuovamente nel Bruzio, dove si trattenne ancora indisturbato per cinque anni, sino a quando la spedizione africana di Scipione non lo costrinse ad accorrere in aiuto della Patria.